

L'EMERGENZA SOCIALE

Battere la crisi prima che sia troppo tardi

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Più a Sud, altri dipendenti del maggior gruppo dell'industria del "bianco" hanno manifestato nelle strade, spaventati dalla possibile perdita della loro unica fonte di reddito. All'Ilva di Taranto migliaia di lavoratori si chiedono, intanto, se il commissariamento dell'azienda, affidata stranamente all'ex amministratore delegato Enrico Bondi, aprirà davvero la strada verso il risanamento, la produzione, il lavoro sicuro. Si chiedono anche se non siamo davanti a un caso di "gattopardismo".

Arrivati ormai al sesto anno di crisi, questo nostro Paese malmesso e indebolito sembra smarrire le ultime resistenze, fatica sempre di più a tenere sotto controllo le tensioni che nascono dalla chiusura di migliaia di aziende, dalla proliferazione dei licenziamenti, dalla cassa integrazione finanziata con sempre maggiori difficoltà. Basta poco, come ben sappiamo da esperienze del passato, perché la situazione deflagri, perché la comprensibile tensione, la rabbia, la protesta superino il livello di guardia. Ma è proprio in questi momenti così difficili che bisogna chiedere alle istituzioni, alle forze dell'ordine, agli amministratori locali, ai sindacati, ciascuno per la propria parte, un supplemento di impegno e di responsabilità. Chi manifesta per difendere il proprio lavoro, per reclamare anche duramente un'occupazione, non può essere picchiato dalla polizia. Su questo è bene che non ci siano dubbi o incertezze.

Così come è urgente che venga rafforzato decisamente il profilo degli interventi anti-crisi, a sostegno dell'industria e dell'occupazione. In questa direzione è auspicabile che il vertice europeo sul lavoro tra Italia, Francia, Germania e Spagna, in calendario a Roma il prossimo 14 giugno, prenda di petto la questione dell'occupazione in particolare della creazione di lavoro per i giovani, obiettivo prioritario del premier Enrico Letta. La strada deve essere quella di liberare risorse dai bilanci pubblici per finanziare investimenti capaci di generare nuova occupazione, senza che i governi incorrano negli stretti vincoli dell'austerità europea. Ora che persino il Fmi ha fatto

...
Siamo sulla stessa barca, dice Squinzi. Ma c'è chi ha remato nella crisi e chi si è arricchito alle spalle

autocritica sui disastri sociali combinati dalle politiche di rigore in Grecia si può nutrire la speranza che anche a Bruxelles qualcosa possa mutare. Lo chiedono i governi, i disoccupati, le imprese che non sanno più a chi rivolgersi. Il presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano, ha aggiornato ieri le cifre già drammatiche della recessione: 55mila imprese chiuse, oltre mezzo milione di posti di lavoro scomparsi. Squinzi chiede al governo interventi urgenti, sollecita la collaborazione delle altre forze sociali, dei lavoratori perché «siamo tutti sulla stessa barca». Ora, se è vero che dobbiamo remare tutti quanti con grande lena e possibilmente nella stessa direzione, non c'è alcun dubbio che sulla barca di questa crisi ci sono passeggeri, come i lavoratori dipendenti, i pensionati, i giovani, che hanno pagato un prezzo altissimo, che hanno fatto sempre il loro dovere senza sconti o scorciatoie, mentre altri, rintracciabili anche tra gli stessi associati di Confindustria, hanno fatto grandi affari, hanno arricchito il loro portafoglio, hanno allargato il solco che li divide da quelli che stanno sotto, in terza classe.

D'altra parte, non per contestare la visione di Squinzi che si sforza di fare la sua parte con coerenza, basta guardare cosa sta succedendo in questi giorni in certi ambienti della grande industria, della finanza che conta, dei santuari del potere. La Pirelli è stata ostaggio per un anno dei contrasti tra i due maggiori azionisti, Marco Tronchetti Provera e la famiglia Malacalza, e la soluzione trovata per il divorzio non sembra proprio un gioiello di trasparenza e di modernità. Nel patto di sindacato del Corriere della Sera, dove siedono nomi altisonanti del capitalismo italiano, si è litigato e discusso per l'aumento di capitale che deve sistemare il gruppo editoriale mentre sono tutti d'accordo sugli 800 esuberanti da cacciare. Gli eredi Agnelli, poi, hanno venduto la partecipazione di Sgs, in Svizzera, incassando due miliardi di euro, con una plusvalenza di oltre un miliardo e mezzo. Beati loro, forse sosterranno il matrimonio Fiat-Chrysler. Ma l'internazionalizzazione degli Agnelli - chissà dove pagheranno le tasse sulla plusvalenza Sgs? - contrasta almeno con il clima delle fabbriche del Lingotto in Italia, ormai in larga parte svuotate di contenuti industriali e diventate capitali della cassa integrazione.

In questa situazione ben venga una regia pubblica di politica industriale, che rettifichi anche gli errori di una lunga stagione di privatizzazioni, ben vengano interventi e sostegni allo sviluppo e all'occupazione. Ma se bisogna remare tutti nella stessa direzione è necessario che non ci siano più troppe classi differenti e ingiuste. Così si può remare meglio e raggiungere la meta più velocemente.



Terni, botte sugli operai

- Alta tensione tra i lavoratori che vogliono occupare i binari e le forze dell'ordine
- Epifani: «Un fatto grave». Il premier Letta chiama il primo cittadino e si scusa

MASSIMO FRANCHI
Twitter @MassimoFranchi

Mezz'ora di manganellate e sangue a poche decine di metri dalla pressa, simbolo del binomio indissolubile fra l'intera città e l'acciaieria, ora a rischio. A Terni «una cosa così non l'abbiamo mai vista». Settecento operai dell'Ast in sciopero contro il limbo produttivo in cui vivono da mesi, ieri mattina erano in corteo, partito dai cancelli in Viale Brin. Un corteo che avrebbe dovuto raggiungere la Prefettura passando per la stazione ferroviaria, chiedendo di entrare e di occupare simbolicamente i binari. Questa volta però all'ingresso c'era un cordone di polizia in tenuta antisommossa che non ha esitato

a mulinare i manganelli colpendo i lavoratori increduli, mandando all'ospedale il sindaco (ma i sindacati di Polizia ipotizzano che possa essere stato colpito da un ombrello), e colpendo un lavoratore. Le critiche e la solidarietà a Terni sono state bipartisan: «Un fatto grave», dichiara Guglielmo Epifani e dal premier Letta è arrivata una telefonata di «scuse» al sindaco Di Girolamo.

«C'era un ordine preciso di colpirci e non mi sorprenderei se fosse partito da Roma», denuncia Claudio Cipolla, segretario della Fiom locale. Lui era in prima fila prima e dopo, quando è «riuscito a convincere il vice questore a farci passare e in 5 minuti a fare senza nessun incidente quanto volevamo fare». «Gliel'ho detto

subito - racconta Cipolla - se ci facevi passare ci risparmiavamo mezz'ora di botte, e lui mi ha risposto che prima avevano avuto ordini di non farlo e di picchiare».

E così le bandiere di Fiom, Fim, Uilm, Ugl e Fismic si sono sporcate di rosso e le scuse del prefetto Vittorio Saladino non sono naturalmente bastate. Il senatore Gianluca Rossi, presente alla manifestazione, fa accuse precise: «Parlando con la Polizia ho saputo che a Terni, diversamente dalle altre manifestazioni, sono stati mandati due reparti mobili, uno da Roma e uno da Firenze e che la gestione non era affidata ai dirigenti ternani». Insieme agli altri senatori Pd eletti in Umbria, Valeria Cardinali, Nadia Ginetti e Miguel Gotor, Rossi ha subito presentato un'interrogazione urgente al ministro dell'Interno Angelino Alfano per spiegare «il comportamento immotivatamente violento degli agenti» rispetto alla «pacifica manifestazione», chiedendo «quale sia stata la catena del comando» e «di accertarne le responsabilità».

Nel pomeriggio è arrivata la prima replica del governo. «Una ispezione per ac-

«Mi prendo tutte le manganellate se così possiamo salvare il lavoro»

FELICIA MASOCCO
ROMA

«Non è la prima volta che gli operai dell'acciaieria manifestano anche con rabbia o decidono di bloccare i binari. Ma in altre occasioni la situazione è stata gestita con intelligenza e flessibilità. Oggi (ieri, ndr) non è stato così». Leopoldo Di Girolamo risponde dall'ospedale dove è tenuto in osservazione. È il sindaco di Terni dove guida una giunta di centrosinistra, e ieri mentre si trovava tra i lavoratori e le forze dell'ordine si è beccato una manganellata. Le sue foto con il capo sporco di sangue hanno fatto presto il giro.

Innanzitutto sindaco come sta?

«Diciamo bene, via. Due punti di sutura, un ematoma e visto che sono medico mi faccio una prognosi di 8-10 giorni.

Ci racconta come è andata?

Il corteo, partito dalla fabbrica, doveva concludersi davanti alla Prefettura. I lavoratori hanno deciso di proseguire fino alla stazione che dista 200 metri per occupare i binari. Si sono trovati davanti un primo sbarramento delle forze dell'ordine e poco dopo un altro. C'è stato contatto, abbiamo cercato di parlare, con me c'erano altri membri della giunta, un parlamentare: è partito l'attacco degli agen-

L'INTERVISTA

Leopoldo Di Girolamo

«È stata una reazione esagerata - dice il sindaco di Terni - non si è voluto cogliere lo spirito dei lavoratori: esasperati, ma non black bloc da fermare»



ti per respingere i manifestanti, si sono alzati i manganelli sui lavoratori e una botta l'ho presa anch'io».

Una reazione esagerata?

«Sì e anche assurda. In passato ci sono stati momenti ben più drammatici, nel 2004 la situazione era incandescente come può testimoniare il sindaco che mi ha preceduto, Paolo Raffaelli, che è qui con me. Solo che in altre occasioni l'ordine pubblico è stato gestito con maggiore flessibilità e intelligenza».

Com'è stata invece la gestione in questo caso?

«Direi burocratica: non si è voluto cogliere lo spirito della manifestazione, in corteo non c'erano black bloc da contrastare, ma operai esasperati per come stanno andando le cose per l'Ast. Il corteo è stato pacifico, come in altre occasioni c'è la partecipazione della città. E le istituzioni erano in seconda fila dietro lo striscione. Io non avevo la fascia ma i dirigenti della questura mi conoscono. Non c'era motivo per reagire così».

Ci sono state molte reazioni, lei muoverà denuncia?

«No, non vogliamo inasprire la situazione. Vogliamo solo che si capisca che bisogna muoversi per il lavoro e per la città». **L'Ast significa molto per Terni, ma la side-**